

CLUB
ALPINO
ITALIANO



SEZIONE DI LEINI

NOTIZIARIO SOCIALE 1979



CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DI LEINI

sommario

Composizione del Consiglio Direttivo	Pag. 3
Relazione del Presidente	Pag. 4
Senza un amico	Pag. 7
Alpinismo giovanile	Pag. 8
Rifugio L. Cibrario al Peraciaval	Pag. 11
Scuola di alpinismo G. Ribaldone	Pag. 12
Attività in sede 1979	Pag. 13
Programma attività 1980	Pag. 13
Bilancio consuntivo 1979	Pag. 14
Bilancio preventivo 1980	Pag. 15
Materiale alpinistico	Pag. 16
Notizie di biblioteca	Pag. 17
Sci-alpinismo: alla scoperta di gite nuove	Pag. 19
Rifiuti e ... altro	Pag. 22
Programma dei corsi	Pag. 23

In copertina: Il rifugio Cibrario al Peraciaval dopo i lavori di
ampliamento eseguiti nell'estate 1979

consiglio direttivo

Presidente	Giancarlo MASSAVELLI
Vice-Presidenti	Luciano BEROLATTI - Giuseppe TEMPO
Segretario	Ignazio PERINO
Cassiere	Giorgio BROCCO
Consiglieri effettivi	Doro BUTTERA - Bruna CARDILE - Francesco MACARIO - Guido MACCAGNOLA - Giancarlo PERINO - Giorgio SAVORE - Giuseppe SA- VORE - Giovanni TEMPO - Domenico UGO
Consiglieri supplenti	Edoardo FEDRIGO - <i>IGNAZIO PERINO</i>
Revisori dei conti	Vincenzo LAZZARI - Giusi PIANA - Giuseppe SARTORI

commissioni

ALPINISMO	Francesco MACARIO - Giorgio SAVORE - Alberto TRIVERO
SCI-ALPINISMO	Bruna CARDILE - Domenico GIACOLETTI
ALPINISMO GIOVANILE	Guido MACCAGNOLA - Sergio PINNA - Carlo PREZZI
RIFUGIO	Luciano BEROLATTI - Edoardo FEDRIGO - Do- menico MACCAGNOLA - Giancarlo MASSA- VELLI - Giuseppe SAVORE - Giovanni TEMPO - Giuseppe TEMPO
DELEGATI CONVEGNI	Giancarlo MASSAVELLI - Giuseppe TEMPO
PUBBLICAZIONI	Doro BUTTERA - Domenico UGO
BIBLIOTECA	Doro BUTTERA - Ignazio PERINO
FILMS	Guido MACCAGNOLA - Giovanni TEMPO

relazione del presidente

Un altro anno è trascorso. Ci ritroviamo ancora una volta in queste pagine per tentare l'analisi, un po' logica ed un po' no, di come si è operato nella nostra Sezione nell'arco del '79.

Desiderando allargare il discorso, consideriamo che la fine di quest'anno chiude anche un periodo, e seguendo l'esempio delle fonti d'informazione esaminiamo il decennio che ci lasciamo alle spalle e che ci ha regalato tutta una serie di problemi che ci sovrastano in maniera sempre più assillante.

Quotidianamente i giornali, la radio e la televisione ci bombardano di notizie, ricordandoci.

In un contesto sociale così preoccupato ci inseriamo anche noi, perché appartenenti al tessuto connettivo della società odierna e benché la nostra sia una piccola Sezione, entro i suoi limiti si rispecchiano, in fondo, tutti i problemi generali. Personalmente sono iscritto alla Sezione che ho l'onore di rappresentare dal 1974 e da due ne sono il Presidente: sono questi gli anni in cui i problemi sono venuti a galla, in principio latenti, poi sempre più prepotentemente.

I valori culturali che in questi anni c'erano stati imposti rispecchiavano ideali comunitari, ora con un'inversione di tendenza si ritorna a parlare di valori individuali. Di questa ricerca se ne ha una conferma significativa confrontando il numero dei soci iscritti nel '74 e quelli di oggi.

Sono più che raddoppiati! Ma se questo per la nostra Sezione è un traguardo lusinghiero, rimane quasi fine a se stesso, perché la crescita dei soci, per quella ricerca dei valori comunitari creduti perduti con l'isolazionismo dettato dal benessere economico, è andata oltre ogni possibile previsione, non le ha fatto riscontro una uguale disponibilità sul piano personale ed individuale, pur lasciando ampio spazio agli eventuali soci interessati e la possibilità di far emergere le capacità e le caratteristiche personali.

Sinteticamente possiamo citare la scarsa partecipazione alle Assemblee Generali dei Soci e la difficoltà nell'organizzazione delle gite sociali, due momenti « centrali » della vita sezionale.

L'Assemblea Generale è il momento in cui il Socio come entità individuale deve e può far sentire la sua voce per aiutare nella ricerca degli indirizzi generali della gestione sezionale.

Le gite sociali, il momento in cui si concretizzano gli scopi della vita sezionale con l'esaltazione della capacità individuale al servizio comunitario.

Rimanendo sempre in tema di scarsa partecipazione personale analizziamo ora la composizione del Consiglio Direttivo.

Non mi pare esagerato usare la parola « immobilismo consiliare » per fotografare sinteticamente la situazione.

Se da un lato è giusto e doveroso premiare chi alla Sezione tanto ha dato per favorirne la nascita prima, e aiutarne la crescita poi, e senza nulla togliere a tutti coloro che per tanti anni si sono sacrificati al solo scopo di portare avanti una cosa in cui credevano fermamente, pur tuttavia un certo ricambio alla guida della Sezione è necessario, per poter dar modo al più giovani di emergere, vivificando l'ambiente, con il contributo di idee nuove e forze nuove.

Con il pensiero appena espresso non si vuole assolutamente dire che si debbano rivoluzionare all'istante tutti i quadri: « Abbasso i vecchi C.D.! Viva i giovani! », si desidera solamente richiamare l'attenzione di tutti, ma specialmente di coloro che hanno più entusiasmo e tempo da dedicare (e sono proprio loro, i giovani), ad una presa di coscienza nella partecipazione e nella responsabilizzazione alla soluzione dei problemi sezionali.

L'esempio classico e chiarificatore ci viene da Giuseppe Tempo, il quale, benché avesse il parere contrario di tutto il Consiglio Direttivo, ha seguito a percorrere la strada che aveva scelto. Quella di continuare la sua collaborazione nella conduzione sezionale non più in prima linea, ma da consigliere di « lusso », in grado, grazie all'esperienza acquisita in tanti anni di pratica presidenziale, di ricordare al momento giusto le linee di principio a cui si è ispirato il CAI in generale e la nostra Sezione in particolare, per favorire un ricambio naturale e senza traumi. Riepilogando e concludendo questo pensiero l'invito che viene rivolto ai giovani di ambo i sessi è quello di una presenza ed una partecipazione fattiva e vitale in quest'organo decisionale, che si può raggiungere con un po' d'impegno ed un adeguato tirocinio, per non correre il pericolo domani, volgendosi all'indietro, di non trovar nessuno.

Diversamente bisogna impostare il discorso rifugio. Anche se nell'estate '79 si sono notati alcuni momenti di stanchezza, i risultati globali raggiunti nell'arco degli anni esaminati non hanno bisogno di alcun commento.

Ben due ampliamenti, anche se il secondo è tuttora in corso e sarà terminato nell'estate '80, hanno completamente rinnovato il Cibrario rendendolo veramente funzionale e più consono alle esigenze di un alpinismo in via di continua crescita. Dalle circa 850 presenze del '74 (non superavano 500 agli inizi del '70) siamo saliti alle oltre 1.000 presenze del '79, grazie soprattutto allo sforzo organizzativo dell'intera Sezione, al tanto sudore versato su per i tornanti del sentiero, al tanto amore profuso tra i deschi e la cucina dai « cordon-bleu » sempre all'altezza della situazione ed in grado di far fronte a qualsiasi imprevisto e sempre disponibili a soddisfare le molteplici esigenze di alpinisti-famelici-divoratori.

Anche se il rifugio è stato sempre un capitolo controverso tra la generazione dei fondatori, che con lungimiranza l'aveva individuato come il fulcro attorno al quale avrebbe ruotato l'intera Sezione, e la nuova generazione che non sempre desidera sobbarcarsi l'onere di un impegno costante, tuttavia ci ha permesso di realizzare alcune attività, nonché assumerci degli impegni, anche finanziari, che senza il rifugio non avremmo potuto sopportare, poiché la quota bollino, dedotto il versamento alla Sede Centrale, è ben poca cosa.

Quindi il Cibrario è stato e sarà nel futuro il punto fermo del CAI-Leini, quello che ci permetterà d'ora in avanti di allargare le nostre iniziative rivolgendoci verso i più giovani, soprattutto in collaborazione con le Scuole, di ampliare sempre più la biblioteca, l'attrezzatura, ecc., ecc.

Non tutto è stato scritto, non tutto è stato detto, l'argomento è ampio e due pagine non sono sufficienti che ad un accenno.

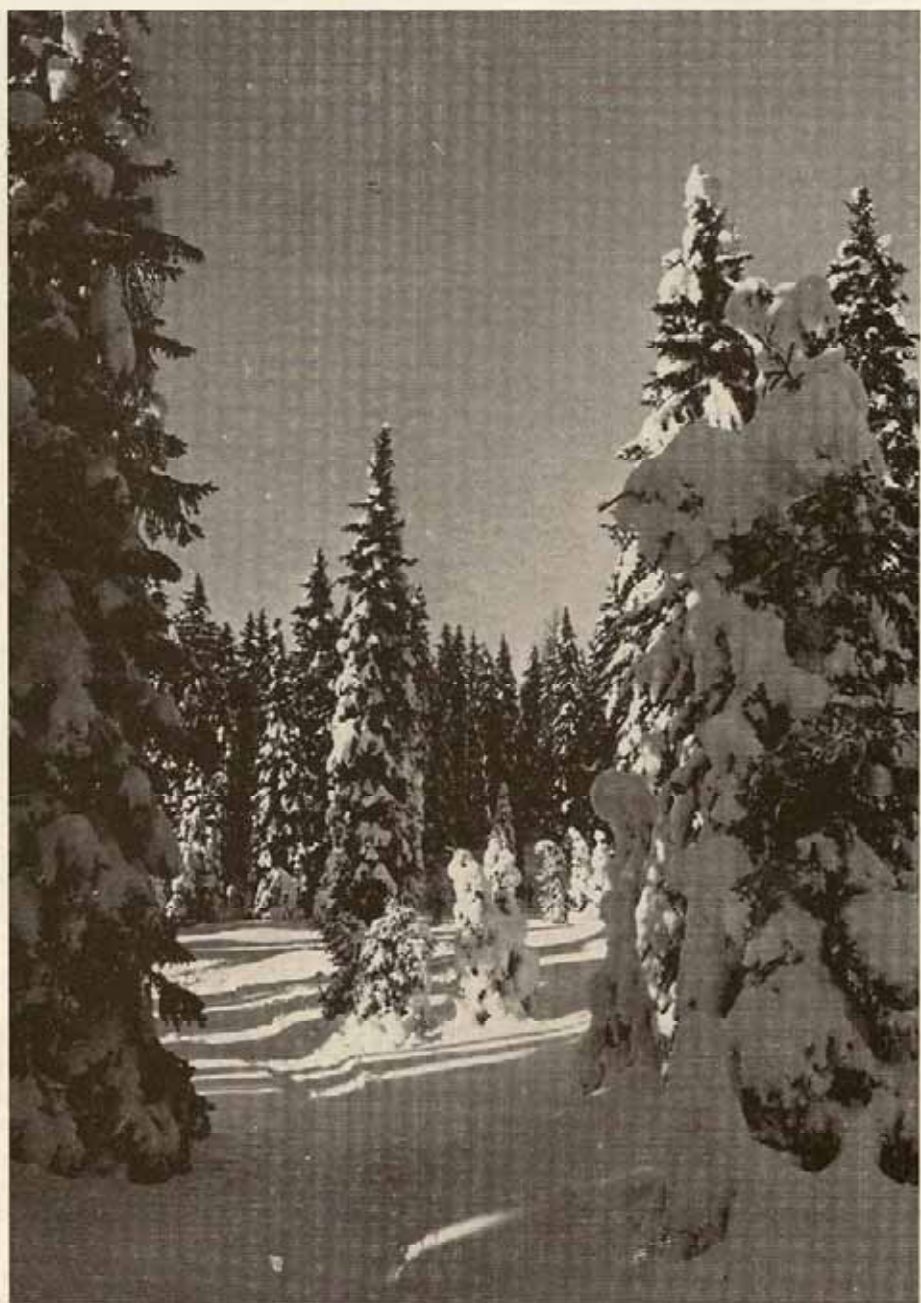
Ciò che mi preme ancora è ringraziare tutti coloro che hanno prestato la loro opera e messo a frutto le loro capacità a favore della Sezione in questo '79 appena trascorso e rammaricandomi per quanti, ostacolati da impegni personali, non potessero più ritrovarsi con noi, tuttavia spero di poter continuare con tutti Voi, un altr'anno, il lavoro interrotto.

Per concludere mi ricollego a ciò che sta scritto nel libretto del rifugio, là dove c'è una domanda (ricordo che è stato scritto nel '76) per allora significativa: « E DOMANI? ».

Oggi siamo già all'inizio di quel domani, cominciamo a muovere i primi passi negli anni '80, con un po' di timore ma anche con speranza. E la nostra speranza è quella di poter avere un domani, un oggi migliore di ieri e di poter vedere la nostra Sezione sempre viva e vitale.

Un augurio ed un saluto a tutti.

Il Presidente



L'incanto della foresta all'apparire del sole dopo la nevicata, colto dall'obiettivo del nostro Dome.

senza un amico

Avere un amico è una grande fortuna e quando il destino crudele ce lo toglie ci sentiamo più poveri e soli.

Il nostro caro Marcello ci ha lasciato e tutti noi, sgomenti e addolorati, ci chiediamo invano: « Perché? ».

Vogliamo pensare che non se ne sia andato ma che sia un po' più avanti a battere pista sul pendio di neve che è sempre in salita. Con la sua aria tranquilla, con la sua innata bontà, ci precede, ci indica la strada e ci aspetta.

Noi non lo possiamo vedere ma sappiamo che Egli rimane con noi.

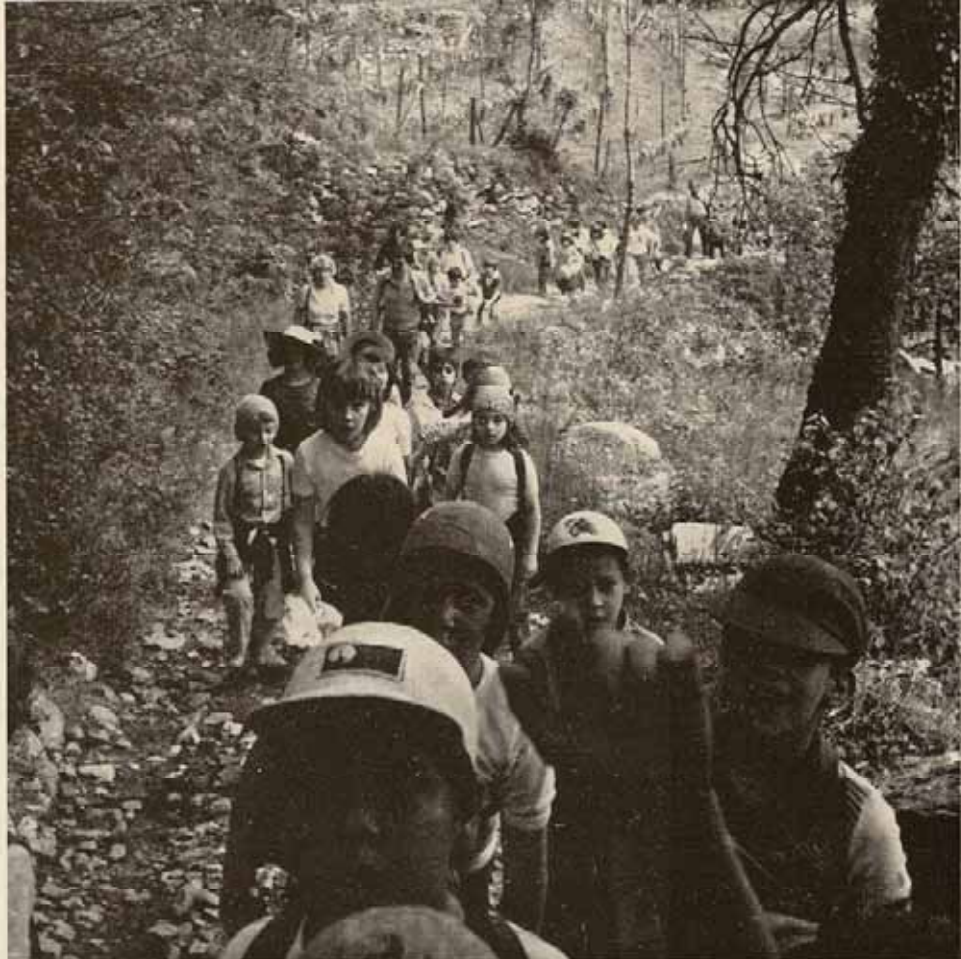
Non vi ricordate, sin dalla prima gita fummo subito amici da sempre perché era veramente un buono. In tanti anni, con tanti compagni, mai una divergenza, tutti gli itinerari erano belli, bastava andare in montagna, allungare il passo e via. Se poi c'era da prodigarsi per qualcuno in difficoltà era sempre il primo e con infinita pazienza. Ricordo personalmente una penosa discesa; Egli mi fu accanto, mi rincuorò, mi sopportò e mi condusse in basso quasi schivando i miei ringraziamenti. E se alla conclusione della gita, possibilmente a Brissogne, c'era una sosta in piola, allora sì che c'era da rallegrarsi nel vederlo scalare quella montagna di pastasciutta senza alcun danno per il suo fisico longilineo.

Perciò se da oggi ci sentiamo più soli e un nodo alla gola ci toglie la parola non abbattiamoci ma rincuoriamoci.

Egli non ci ha lasciato. Lo portiamo in noi perché la sua lezione di bontà vera e di amicizia sincera non deve essere dimenticata. Stringiamoci uniti attorno ai suoi cari e per quanto ci è possibile confortiamoci.

Su tutte le cime che ancora saliremo, sull'aria di « Montagnes valdôtaines » che tanto amava, avremo sempre con noi il compagno migliore, l'amico più caro che nei momenti più duri con l'indimenticabile sorriso e la solita calma ci dirà: « Forza ragazzi! ».





alpinismo giovanile

Alpinismo giovanile: questa parola per molti può forse suonare a vuoto ma, per quanto mi riguarda, non lo credo proprio. L'alpinismo giovanile è una attività che io, come tanti altri miei coetanei, pratichiamo nel tempo libero.

Ho cominciato a praticare e a dedicarmi a questa attività molti anni fa sia perché mi sento parte di una sezione giovane che ama la montagna, e la vuole fare conoscere ai giovani nei suoi aspetti migliori e meno, avvicinandoci ad essa nel modo più semplice possibile, sia perché praticando questo genere diverso di alpinismo mi diverto, trascorrendo delle allegre domeniche in compagnia di tanti amici.

Credo tuttavia che l'essermi dedicato e l'aver partecipato per tanti anni a tutto questo non mi sia stato inutile, ma al contrario ho nel cuore una grandissima messe di bellissimi ricordi che vorrei poter rivivere attimo per attimo. Spero inoltre di aver potuto apprendere i più semplici rudimenti di tecnica alpinistica, per poter andare in montagna senza tanti rischi. Per questo mi sento in dovere di ringraziare tutti gli amici che mi sono stati accanto per tanto tempo, facendomi vivere le più entusiasmanti ed avvincenti esperienze. Questo mi sia di incoraggiamento perché io partecipi ogni anno sempre più intensamente a questa attività.

Paolo Tempo

ALPINISMO GIOVANILE - ATTIVITA' 1979

25 marzo 1979

Traversata ROCCA C.SE - MADONNA DELLA NEVE - FORNO C.SE *Partecipanti 53*

22 aprile 1979

NOASCA - Sentiero GRANPRA *Partecipanti 52*

12-13 maggio 1979

SOGGIORNO AL RIFUGIO GRAVIO *Partecipanti 54*

19 maggio 1979

Giornata ecologica - ABAZIA BANDA - VILLARFIOCCARDO *Partecipanti 85*

26 maggio 1979

GITA NATURALISTICA A COGNE *Partecipanti 160*

3 giugno 1979

PIAN CIAMARELLA - PIAN DELLA MUSSA *Partecipanti 31*

PROGRAMMA GENERALE 1980

Anche quest'anno desideriamo presentare l'attività alpinistica che il CAI sezione di Leini riserva esclusivamente per i ragazzi soci e *non soci*.

-
- | | |
|-------------|---|
| 16 febbraio | VISITA MUSEO DELLA MONTAGNA (pomeriggio)
effettuata con pullman da 50 posti, ai seguenti prezzi:
L. 3.000 adulti e ragazzi (compreso ingresso al Museo).
Partenza davanti alla Sede CAI - Via Martiri Libertà 8 - Leini -
alle ore 14,30.
Responsabile Carlo PREZZI. |
| 24 febbraio | GIORNATA SULLA NEVE (Usseglio - Pian Benot) - Valli di Lanzo
effettuata con pullman da 45 posti, ai seguenti prezzi:
L. 3.500 ragazzi - L. 4.500 adulti.
Partenza da Piazza Vittorio Emanuele alle ore 6,30
Responsabile Guido MACCAGNOLA e Adriano SAVORE'. |
| 30 marzo | VILLARFOCCHIARDO - Monte Benedetto (Val di Susa)
effettuata con pullman da 50 posti, ai seguenti prezzi:
L. 3.500 ragazzi - L. 4.500 adulti.
Partenza da Piazza Vittorio Emanuele alle ore 7.
Responsabile Carlo PREZZI e Carla CAVALLERI. |
| 20 aprile | CESANA - Cima del Bosco (Val di Susa)
effettuata con pullman da 50 posti, ai seguenti prezzi:
L. 4.000 ragazzi - L. 5.000 adulti.
Partenza da Piazza Vittorio Emanuele alle ore 6,30.
Responsabile Pierangela CAVALLERI e Guido MACCAGNOLA. |

- 11 maggio VAL DI RHEMES - NOTRE-DAME - Pian d'Entrelor (Val d'Aosta)
effettuata con pullman da 50 posti, ai seguenti prezzi:
L. 5.000 ragazzi - L. 6.000 adulti.
Partenza da Piazza Vittorio Emanuele alle ore 6,30.
Responsabile Roberto SAVORE' e Guido MACCAGNOLA.
- 8 giugno GRESSONEY LA TRINITE' - Rif. Vigevano al Col d'Olen (Val d'Aosta)
effettuata con pullman da 50 posti, ai seguenti prezzi:
L. 4.500 ragazzi - L. 6.000 adulti (esclusa l'ovovia).
Partenza da Piazza Vittorio Emanuele alle ore 6,30.
Responsabile Carlo PREZZI e Adriano SAVORE'.
- metà ottobre CASTAGNATA e POLENTATA in località da destinare. La data esatta verrà comunicata in tempo.
È inoltre previsto, tempo permettendo, un soggiorno di due o tre giorni al Rif. L. CIBRARIO, oppure due giorni sulle ALPI APUANE Rif. Carrara - Campo Cecina. Il numero dei posti è limitato.
- LA DATA DI QUESTE DUE GITE SARA' COMUNICATA CON UNA CIRCOLARE.
-

ALCUNI CONSIGLI UTILI

- Attrezzatura** che nel limite del possibile dovrete sempre avere con Voi:
GIACCA a VENTO o valido sostituto, MAGLIONE e PANTALONI pesanti, un paio di calze di ricambio da lasciare eventualmente sul pullman, SCARPONI CON SUOLA IN GOMMA, GUANTI, CAPPELLO, uno ZAINETTO od una borsa da portare con facilità. Alcuni zainetti ed alcune ghette da neve di proprietà del CAI sono a disposizione dei ragazzi che ne faranno richiesta. SI PREGA DI RESTITUIRE IL MATERIALE A FINE GITA IN BUONE CONDIZIONI. Grazie.
- Informazioni** ed ulteriori spiegazioni potrete averle direttamente in Sede o telefonando presso
- | | |
|------------------|--------------|
| Guido Maccagnola | tel. 9208497 |
| Carlo Prezzi | • 9208075 |
| Roberto Savorè | • 9989209 |
-

MODALITA' DI ISCRIZIONE: all'atto dell'iscrizione verrà pagata la quota.

PER RAGIONI ORGANIZZATIVE SI ACCETTANO LE ISCRIZIONI SINO AL VENERDI' ANTECEDENTE LE GITE.

N.B.: Le date delle gite possono essere spostate causa maltempo.

Anche i sigg. GENITORI dei ragazzi sono invitati a partecipare all'attività descritta assieme ai loro ragazzi. In attesa di ritrovarci porgiamo un cordiale saluto a tutti.



rifugio l. cibario al peraciaval

Anche il 1979 è stato un anno di grande lavoro al nostro rifugio. Abbiamo cominciato già nell'inverno a Leini. Grazie alla disponibilità di Savorè e della famiglia di Lorenzo Camerano, abbiamo adattato a laboratorio una tettoia chiusa in Via Bonis. Impianto luce, riscaldamento, isolamento tetto e pareti per lavorarci bene: tutto di corsa. Poi per Natale l'acquisto del legname, tramite gli... sconti di John Bianco. E poi, per tanti sabati e domeniche, giù con forza a realizzare il progetto di prefabbricato disegnato dal nostro presidente e controfirmato dal geom. Aldo Gay. L'abbiamo finito per benino, tetto compreso, tutto all'interno dell'alto e spazioso locale Camerano. Ci trovavamo a volte in 5 o 6, a volte anche in 20 uomini e giovani a preparare e assemblare i... 50.000 pezzi di cui il rifugio in legno è costituito; con allegria e grande disponibilità da parte di tutti. La preparazione dei travi più grandi (fino a 11 m. e più di 2 q. di peso caduno) è stata possibile grazie alle attrezzature e ai grandi macchinari della ditta Imbex della Züst Ambrosetti e grazie all'aiuto anche di Bianco, Fedrigo e alcuni altri amici operai della ditta, cui va tutto il nostro ringraziamento. Anche presso la ditta Balbo si è lavorato a segare, piallare, preparare ecc. Poi, a fine giugno, tre camion (Gay, Imbex, Triarico) su fino al « praiàs » e poi, con mezza giornata di elicottero (più di L. 4.000.000!) ecco il trasporto di tutto il complesso smontato e accuratamente imballato fino al pianoro dei Sabiunin. C'era ancora la neve, ma abbiamo cominciato subito ad impostare le strutture, nelle fondamenta già pronte dall'agosto '78.

Il tempo non è mai stato bello: come si può vedere dalla foto qui pubblicata, abbiamo lavorato nella nebbia, nel vento freddissimo, sotto tanta pioggia e per ben 3 volte in agosto anche sotto la neve. Ma già nelle domeniche di luglio, salendo di corsa al rifugio per lavorare, avevamo impostato pareti e pavimento del primo piano. Poi in agosto, seguendo sempre una minuziosa e... terribile numerazione di ogni singolo pezzo, abbiamo finito il tetto, così come lo si vede sulla copertina di questo notiziario. Il momento più angoscioso, dato il costante maltempo, è stato

quando abbiamo dovuto prendere la decisione di scoperchiare il tetto del vecchio rifugio in legno del 1914 per collegarlo al nuovo e rifarne uno unico, vastissimo, tutto in tavolato, isolante e lamiera piombata.

Ma è andato tutto bene: i maestri del legno Domenico Maccagnola, Berolatti ed Edo non si sono falciate le mani nonostante le migliaia di martellate menate a tutta velocità per l'urgenza dei lavori: la squadra catrame, Smith, Dadà, Roby e altri sono ridiventati normalmente bianchi dopo una settimana di pece e pesanti rulli di carta catramata; gli esperti della lamiera Attilio e Ivo Mussa, Beppe e Giovanni Tempo e Giovanni Paschetta hanno fatto uno splendido lavoro sul tetto e sulle pareti. L'uomo per ogni dove, anche se purtroppo solo in veloci comparse, Savorè, ha fatto ottimamente la sua parte. « L'Aquila del Peraciaval » si è regolarmente martellate a sangue tutte e dieci le dita delle mani, ma ha lavorato con « disperata » volontà, come tanti altri manovali fissi e volanti che si sono prestati in ogni momento e per tutto il mese. Tutti i lavori si sono svolti grazie all'impulso direzionale e alla testarda volontà lavorativa del presidente (che si è beccata anche una grossa influenza che gli ha rovinato le ferie) e dell'infaticabile Mec. Così è fatta: un grazie a tutti, di cuore, dalla Sezione. Ora resta ancora da sistemare la cucina internamente, attrezzarla e renderla funzionale; finire la scala esterna, finire i servizi e terminare alcuni particolari. Insomma, in agosto dovremmo finirlo e renderlo agibile, se sia gli uomini che le splendide e indispensabili donne saranno ancora lassù a lavorare come nel '79.

Sappiamo di fare una cosa buona e utile a tanti alpinisti. Non è facile oggi avere una certezza così, quando la parola « certezza » è così svalutata da essere utilizzata nello slogan pubblicitario: « L'auto X è una certezza! ». Lavorare invece su questa nostra vera certezza che è il Peraciaval dà soddisfazione. Allora, ancora coraggio e diamoci l'ultimo colpo.

Ugo

scuola di alpinismo "g. ribaldone"

Il risultato più lusinghiero raggiunto nel '79 dalla Scuola di Alpinismo è stato quello di aver dato vita al 1° Corso di Introduzione all'Alpinismo.

La risposta dei Soci delle cinque sezioni CAI che formano la Scuola è stata veramente positiva. Oltre trenta iscritti (di cui nove appartenenti alla sezione di Leini) hanno preso parte, con zelo, alle uscite del corso.

Non ha purtroppo fatto riscontro la magnanimità del tempo che ha, forzatamente, costretto a rivoluzionare il programma varie volte.

Questo, in sintesi, lo svolgimento dell'attività che è stata completata dai corsi di Alpinismo e Sci-Alpinismo come sempre curati con la dovuta competenza.

Il '79 segna anche la rinuncia di Antonio Balmamion alla direzione della Scuola; a lui vanno i ringraziamenti della nostra Sezione per i tanti anni di diligente conduzione della Ribaldone, compito non facile, carico di responsabilità, per la presenza coerente, la solerzia continua, la cognizione specifica e la consapevolezza di dover migliorare costantemente per soddisfare alpinisti sempre più smaliziati ed esigenti.

A lui succede PierLuigi Perona, per tanti anni già segretario e fac-totum, al quale vanno i nostri migliori auguri di buon lavoro, ben sapendo della sua specifica conoscenza dei problemi della Scuola e l'impegno, che già ha espresso nella relazione introduttiva al suo mandato, assunto con tutti noi di risolverli.

I programmi per il 1980 sono già stati stilati (chiedere in Sezione i dettagli per i vari corsi), non resta altro che invitare soci ed alpinisti a frequentarli.

Giancarlo Massavelli

attività in sede 1979

6 aprile	ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI FILM: Nordend (Sci alpinismo)
27 aprile	FILM: Via italiana al Cervino
27 maggio	FILM: Pollice del Diavolo
26 ottobre	ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI FILM: Vittoria e sconfitta
30 novembre	SOCI 1964-1970 e DIAPOSITIVE

programma attività 1980

SCI

24 febbraio	USSEGLIO - Pian Benot
-------------	-----------------------

SCI-ALPINISMO

20 gennaio	CIMA DELLE LISTE m 2737 ore 4 - part. da PRALI
23 marzo	TESTA DELLA GARITTA NUOVA m 2385 ore 4 - part. da PAESANA
20 aprile	MONTE VACCIA m 2472 ore 4 - part. da PIETRAPORZIO

Inoltre alcune gite di introduzione allo sci-alpinismo in collaborazione con la sezione di CASELLE in data da destinarsi.

ALPINISMO

15 giugno	TESTA GRIGIA ore 3 - part. da CHAMPOLUC
13 luglio	PUNTA PARROT m 4436 ore 3,30 - part. da GRESSONEY - pernottamento rifugio GNIFETTI - CON GUIDA
14 settembre	PUNTA ROMA m 3070 ore 3 - part. da PIAN DEL RE

IN SEDE

22 febbraio	FILM: STELLE E TEMPESTE
28 marzo	ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI (Film sul Rifugio e gite)
28 marzo	FILM: SOLO
18 aprile	FILM: 4000 CON LODE
26 settembre	FILM E DIAPOSITIVE SOCI
10 ottobre	ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI - FILM: FITZ ROY

Da ricordare: La Sede è aperta ogni venerdì dalle ore 21, e dal 26 giugno al giovedì.

RIFUGIO LUIGI CIBRARIO AL PERACIAVAL

28-29 giugno (aperto ogni sabato pomeriggio e domenica fino al 7 Settembre).
Apertura ininterrotta dal 2 agosto al 24 agosto.

bilancio consuntivo 1979

ENTRATE

N. 160 soci ordinari a L. 8.000	L. 1.352.000
N. 22 nuovi soci ordinari a L. 8.000	" 176.000
N. 130 soci aggregati a L. 4.000	" 520.000
N. 19 nuovi soci aggregati a L. 4.000	" 76.000
Contributo Notiziario N. 191 a L. 1.000	" 191.000
Tessere	" 29.000
Bollini arretrati	" 3.000
Distintivi e pubblicazioni	" 105.500
Offerte dei soci	" 72.356
	L. 2.524.856
Cassa iniziale al 1-1-1979	L. 7.712.391
Offerte soci per Rifugio	" 538.920
Offerte soci per ampliamento	" 137.000
Interessi bancari	" 215.880
Incasso Rifugio	" 2.300.000
Offerte soci alla gestione	" 1.924.470
Offerte gestori per ampliamento	" 2.200.000
Totale entrate	L. 17.553.517

USCITE

N. 202 soci ordinari a L. 4.000 a Sede Centrale	L. 808.000
N. 153 soci aggregati a L. 2.000 a Sede Centrale	" 306.000
Alpinismo giovanile	" 114.000
Materiale alpinistico	" 140.000
Biblioteca	" 272.540
Scuola intersezionale	" 200.000
Notiziario	" 599.000
Stampati e spese postali	" 59.030
Abbonamenti	" 35.000
Distintivi	" 64.600
Contributi vari	" 60.000
Films	" 65.920
Affitto riscaldamento luce per Sede	" 417.000
Varie	" 41.346
	L. 3.182.436
Spese per ampliamento 1979	L. 12.628.400
Totale uscite	L. 15.810.836
Debiti ampliamento 1979	L. 1.742.681
	L. 17.553.517
In banca al 31-12-1979	L. 1.742.681

Visto: i Revisori dei Conti
Giuseppe Sartori - Vincenzo Lazzari - Giusi Piana

bilancio preventivo 1980

ENTRATE

N. 160 soci ordinari a L. 8.000	L.	1.280.000
N. 140 soci aggregati a L. 4.000	»	560.000
N. 160 contributi Notiziario	»	160.000
Offerte varie dei soci	»	100.000
Offerte soci per Rifugio	»	600.000
Gestione Rifugio	»	2.000.000
Cassa presunta al 31-12-1979	»	1.200.000
Totale entrate	L.	5.900.000
Disavanzo	»	4.300.000
	L.	10.200.000

USCITE

N. 160 bollini ordinari a Sede Centrale	L.	640.000
N. 140 bollini aggregati a Sede Centrale	»	280.000
Alpinismo Giovanile	»	300.000
Materiale alpinistico	»	200.000
Contributo Scuola Alpinismo « G. Ribaldone »	»	200.000
Serate films e canti	»	200.000
Biblioteca	»	200.000
Cancelleria e postali	»	300.000
Notiziario e stampati	»	600.000
Affitto, riscaldamento, luce Sede	»	500.000
Arredamento cucina Rifugio Cibrario	»	1.000.000
Fondo di pronto impiego	»	280.000
	L.	4.700.000
Debito ultimazione locale invernale Rifugio	L.	5.500.000
Totale uscite	L.	10.200.000

Approvato dall'Assemblea dei Soci in data 26 ottobre 1979

QUOTE SOCIALI 1980

SOCI ORDINARI	L. 9.000 + L. 1.000 Contr. Notiziario
SOCI AGGREGATI	L. 5.000
SOCI GIOVANI	L. 3.000

materiale alpinistico

PICCOZZA

È l'attrezzo più comune e usato dagli alpinisti, assunto a simbolo stesso dell'alpinismo internazionale.

Celebrata da scrittori e poeti, immortalata nelle antiche stampe e foto d'epoca, la piccozza è ancora oggi tra gli innumerevoli aggeggi e ritrovati tecnici l'attrezzo più utile a chi pratica l'alta montagna. Il suo impiego è richiesto laddove si incontrino difficoltà di ghiaccio, neve e misto mentre è assolutamente inutile nelle scalate di roccia. La piccozza, che oggi si presenta con una forma estremamente razionale e snella, è costituita da una testa (formata da una paletta a cucchiaino e da un becco lungo e sottile a coltello) innestata su di un manico di legno a fibra lunga terminante con un puntale di ferro. Un foro nella parte centrale della testa consente l'aggancio del moschettone in fase di assicurazione.

La forma attuale è il risultato di una lenta evoluzione frutto delle esperienze di generazioni di alpinisti. La prima piccozza è stata ricavata unendo l'alpenstock con l'ascia da ghiaccio; una delle più antiche che si conoscano è certamente quella conservata al museo di Chamonix e attribuita alla guida Pierre Cachat operante alla fine del 1700 ai tempi di Balmat, Paccard, De Saussure.

Si tratta di una piccozza ancora in embrione, rozza ed incompleta, con la paletta verticale unita a un becco ricurvo e appuntito: una specie di alabarda in formato ridotto. L'attrezzo rivoluzionario dette l'avvio ad una vera e propria emulazione fra gli alpinisti del tempo che si ingegnarono per migliorare esteticamente e funzionalmente il primo abbozzo di Cachat.

Attraverso successive modifiche la piccozza perse la sua forma tozza ma mantenne ancora per molti anni la paletta verticale simile all'ascia.

Fu solo verso il 1865 che comparve la prima piccozza a paletta orizzontale. Non si conosce con certezza chi fu ad avere la brillante idea di girare la paletta; certamente era tra la ristretta cerchia dei migliori scalatori di quel tempo: Kennedy, J. A. Carrel, Zsigmondy. Con l'adozione della paletta orizzontale si delinearono le caratteristiche di base delle moderne piccozze attualmente in uso.

La possibilità di avere a disposizione metalli sempre più leggeri e resistenti (l'acciaio di Cogne è il migliore usato attualmente per la fabbricazione di piccozze) permise in seguito una maggior snellezza di forme senza pregiudizio per la resistenza; nello stesso tempo il manico divenne più corto e pratico da maneggiare. La lunghezza della piccozza moderna è compresa tra i 66 e i 90 centimetri con peso inferiore ai 1200 grammi.

La piccozza è usata principalmente per intagliare gradini nella neve dura e nel ghiaccio. A questo compito base se ne aggiungono innumerevoli altri: dall'assicurazione sul pendio al sondaggio del ghiacciaio per individuare i crepacci; dall'ancoraggio di fortuna alla progressione su terreno ghiacciato molto ripido. Come appoggio semplice la si usa solo quando il pendio acquista ripidezza e in discesa su neve e ghiaccio; nella marcia di avvicinamento si preferisce, per comodità, tenerla fissata al sacco o infilata tra le spalle e gli spallacci del sacco per poterla afferrare rapidamente in caso di necessità. Per impedire di vedersela sfuggire di mano durante le manovre, si usa assicurarla al polso con il reggi-piccozza formato da una fettuccia fissata ad un anello scorrevole lungo il manico per consentire libertà di manovra alle braccia.

La specializzazione alpinistica e l'impegno tecnico delle moderne vie di ghiaccio e misto hanno dato origine ad alcune varianti della piccozza.

Tra queste citiamo le due più interessanti: il martello-piccozza e la piccozza a becco tronco. Il primo, che al posto della paletta ha la testa di un martello, donde

l'appellativo, viene impiegato esclusivamente su vie di ghiaccio e misto che richiedono l'impiego dei chiodi per la progressione; la seconda, di recentissima introduzione, viene impiegata esclusivamente per gradinare su pendio ripidissimo. Con l'adozione dei chiodi da ghiaccio a vite, il martello-piccozza ha perso un po' di popolarità in quanto gli alpinisti preferiscono portare, anche nelle salite impegnative, la piccozza tradizionale un po' più ingombrante ma molto più utile in discesa unitamente ad una piccozza, di recentissima introduzione, di tipo tradizionale, ma molto contenuta nella lunghezza, centimetri 35÷40, anche per l'adozione della più moderna tecnica di progressione in salita denominata: « piolet traction ».

Il punto debole della piccozza è sempre stato il manico di legno soggetto a rotture quando viene sottoposto a forti sollecitazioni; a tale inconveniente si sta cercando di ovviare sostituendo il legno con leghe metalliche super leggere e plastica, con risultati soddisfacenti.

La piccozza nella sua estrema semplicità d'uso può trasformarsi in attrezzo pericoloso quando la si usa con poca accortezza o troppa disinvoltura: sui sentieri come in parete, quando non serve la si deve fissare al sacco in modo da non vedersela capitare tra i piedi durante l'arrampicata o la marcia con grave pregiudizio per l'equilibrio e la sicurezza, avvertenza che purtroppo molti alpinisti non seguono.

da « La montagna »

notizie di biblioteca

Per la biblioteca l'anno 1979 ha due novità.

La prima è quella di aver provveduto alla rilegatura di tutte le annate che possedevamo, della « Rivista Mensile » per cui attualmente le disponiamo in 40 volumi, che a partire dal 1912 e sino al 1978 ininterrottamente, a parte alcune annate in fase di completamento, sono cronistoria fedele dell'evoluzione dei tempi. In esse chi vorrà, potrà rituffarsi per rivivere lo stile letterario, fotografico e reclamistico dei tempi che non sono più. Inoltre ad avvalorare la già pregevole raccolta, antecedenti al 1912 abbiamo solitari i bollettini anch'essi rilegati in volumi 1874, 1876, 1902. La seconda è quella di averla arricchita di un numero considerevole di nuovi volumi, i cui testi, più sotto Vi elenchiamo, affinché portati a conoscenza di un più vasto numero di soci, possano maggiormente servire per le finalità preposteci, che sono quelle di mettere a disposizione di tutti e non solo dei più assidui frequentatori della Sezione, le ultime novità librarie inerenti la montagna:

- *Guida del naturalista nelle Alpi*
- *I fiori della montagna* (Silvio Stefanelli)
- *I giorni grandi* (Bonatti)
- *I quattordici ottomila* (Mario Fantin)
- *Il Gran Cervino* (Bernardi)
- *Il Gran Paradiso* (F. Fini - G. Mattana)
- *Il Monte Rosa* (F. Fini)
- *L'Alpinismo* (Bernard Amy)
- *La tecnica dell'alpinismo* (A. Mellano)
- *L'Everest* (Messner)
- *Sci alpinismo* (Claude e Philippe Traynard).

Concludo, ringraziando tutti i lettori, che, utilizzati i libri della biblioteca, hanno saputo raggiungere una lodevole armonia tra il prelievo e la restituzione.

Ignazio Perino



Valle di St. Berthelemy (foto G. Garimoldi, clichatoteca CAI Torino)



foto Cavallero - Chateau Blanc

sci-alpinismo: alla scoperta di gite nuove

La stagione sci-alpinistica, quest'anno, si è aperta all'insegna dell'austerità... nevosa, per cui in novembre e dicembre mi impegnai con gli amici su itinerari insoliti, effettuabili solo in condizioni di neve sicura.

Il primo si realizzò per caso, durante una passeggiata vagabonda nel vallone del Ciotto Mien, sopra Limonetto. Ci si presentò davanti una piramide nevosa con bel pendio ripido e uniforme, ben innevato, orientato a sud. Sulla cresta che lo delimita ad est incombeva una cornice di neve difficilmente percorribile. Davanti, Silvio chiese di raggiungere quella cima: «abbiamo i coltelli, e se non è fattibile portiamo gli sci a spelle». Mentre con Cesare e Augusto ci consultavamo perplessi, senza attendere risposta traversò la valletta ed affrontò direttamente il pendio, tagliandolo diagonalmente da est a ovest fino sulla cima.

Il panorama dalla cima e la splendida discesa ci compensarono della faticosa salita: scendemmo con continui ricami tutto il pendio, giù dritti fino alla base. Anche perché appena partita «ricamai» una gran buca, ed il mio berretto rotolò fino in fondo, per cui fu gioco forza andarlo a recuperare.

Dalla panoramica tracciata su un muro nella piazzetta di Limonetto abbiamo appreso di essere saliti sulla Punta Creusa m 2384, gita che in condizioni di neve sicura vi consiglio vivamente di ripetere.

Continuando il bel tempo, e sciando sui residui di neve, decidemmo di scendere il canale del Bec Baral, stessa zona; ma poiché al sabato eravamo alla Sbarua, pieni di entusiasmo per l'arrampicata, affrontammo la cresta est, lunga e rocciosa, facilissima d'estate, un po' meno con la neve e gli sci ingombranti sulla schiena, e i san marco ai piedi. Anche lì ho rimediato uno scivolone, ed il buon Cesare poté dimostrare le sue cognizioni di soccorso alpino.

Raggiunta la punta calzammo finalmente i legni, giù dal canale tra Bec Baral e Bec Matlas, sulla neve già assestata e un po' cotta dal sole.



La Capanna Margherita, sul Rosa, da un vecchio cliché dell'archivio CAI Torino. Anche qui si è lavorato per la ricostruzione, e chi la raggiungerà nella prossima stagione sci-alpinistica la ritroverà ampliata e rimodernata, e riceverà un'accoglienza più ospitale (foto E. Rolandi).

E venne finalmente la neve. Da tempo volevamo salire la Punta Valfredda in val d'Ayas, sopra Estoule; l'avevamo ammirata dalla Punta Valnera, ma la valle Fredda ha un aspetto scostante. Salimmo allora alla Punta Valnera, scendemmo dal colletto alla base della Punta Valfredda con neve abbondante e farinosa (ma, ahimè, con le pelli di foca), e poi affrontammo lo scivolo, dritto verso la punta; percorsi circa tre quarti deviammo finalmente a destra (era dritto davvero!) per raggiungere la cresta. La neve era diventata dura, ghiacciata: infilammo i coltelli e sempre tenendoci al di sotto della cresta per evitare la cornice giungemmo in vetta. Un panorama bellissimo, un belvedere sul Monte Rosa, dalla Dufour ai Breithorn, e proprio lì di fronte la Capanna Gnifetti; poi il Cervino, il profilo impressionante della nord delle Grandes Jorasses, il Bianco, il Rutor e il Gran Paradiso; e laggiù, guarda, a fianco dell'Argentera, il Monte Matto, dove eravamo sei giorni prima! Più in basso tanti puntini che salgono alla Palasina, ma qui e alla Valnera soltanto noi, e le nostre piste.

La neve si è riassetata, possiamo di nuovo osare. Silvio propone di salire il canale dei Rochers Charniers, tra lo Chaberton e la Chalance Ronde. E ripido ma con la neve dura si può salire velocemente calzando i ramponi.

Eccoci dunque a Fenils, alle 7 e mezzo del mattino. La strada è ancora bloccata al paese, partiamo con gli sci nel sacco seguendo il tracciato stradale. Nel passare i resti di valanga in un traverso che adduce nel vallone sotto il colle dello Chaberton cominciamo a sprofondare, nella notte è nevicato, ma c'è tempesta e procediamo ancora a piedi, piegando decisamente a destra per raggiungere una specie di ponte in legno che sostiene la vecchia carreggiata militare alla base di una parete verticale. Lì siamo al riparo, mangiamo e calziamo i ramponi, perché sulla neve dura e talvolta ghiacciata sono caduti nella notte 30 cm di morbida farina. Inutile mettere gli sci, ormai siamo quasi alla base del canale, troppo ripido per usarli.

Cesare e Silvio battono a turno la pista, sprofondano sempre di più, mentre i turbini di neve ci investono con violenza maggiore. Sono stanca, procedo a testa bassa fissando la traccia ove mettere il piede, ho freddo, le mani sono gelate, la schiena sotto il peso di sci e zaino comincia a dolermi. Penso al freddo della Terra Nera, a gennaio, salendo dal rifugio Les Fonts, che ci costrinse a percorrere parte della discesa con pelli e coltelli per l'impossibilità di fermarsi.

Giungiamo in cima col solo desiderio di scendere in fretta. La neve è leggera, godibile, il pendio ripido; riprendo energia e mi diverto a curvare.

Sotto al colle tira meno vento e scattiamo qualche foto. Poi ancora giù curvando continuamente: sono felice, la salita è stata faticosa e il freddo intenso, ma ormai non sento più stanchezza e gelo, ora mi diverto e canto spensierata. Beh! un pensiero ce l'ho: che fame...

La sera, a casa, guardiamo la cartina; facciamo sempre così, chissà perché la guardiamo dopo: e ci accorgiamo di aver superato 1800 m di dislivello, con gli sci a spalle e affondando nella neve. E capisco perché ero stanca.

Sono contenta di scoprire salite nuove, è avventuroso dover cercare il percorso, anche se qualche volta non è dei più agevoli. Ed è bello sentirsi uniti agli amici che ti sono accanto, e insieme salire sulle cime nevose, godere il silenzio e la solitudine selvaggia delle vette e delle valli, ammirare la pista tracciata che ci ha portati lassù, dove la stanchezza scompare e l'animo si rasserenava.

Bruna Cardile

rifiuti e... altro

Partendo dalla pianura, città o paese che sia, per recarsi in montagna, non si fa altro che incontrare, tra le altre cose negative, mucchi di immondizie, nei rivi, lungo i torrenti, nelle scarpate: nascoste o meno, sono presenti ovunque.

Tale spettacolo è sinonimo (si dice) di maggior consumo quindi di maggior benessere e di progresso; però non si capisce bene come mai con tutto 'sto progresso non si sia riusciti ad eliminare tale luridume. (Finiranno così anche le scorie radioattive?).

Ma lasciata la macchina e inoltrandosi per i sentieri, lo spettacolo non cambia di molto, e fino ad una certa quota si può imprecare nel turismo di massa poco educato, non solo per gli avanzi lasciati sul luogo, ma anche per il calpestio indiscriminato che ne fanno dei prati, non sapendo quanta fatica costa a quei pochi montanari che sono rimasti a lavorare la montagna.

Arrivando poi ai rifugi la stessa visione ci attende; e qui entra in gioco l'alpinista, che non sa distinguere il tipo di rifugio, cioè il rifugio di affluenza quindi di grosso reddito (quindi assieme agli utili anche con gli oneri di portare via le immondizie; cosa che però non succede quasi mai) e il piccolo rifugio dove a malapena uno lo gestisce in funzione di chi sa che cosa, oppure il rifugio incustodito, dove si dovrebbe, come alpinisti o gitanti, ognuno riportare a valle i propri rifiuti contribuendo così ad una migliore pulizia nei dintorni dei rifugi stessi, fino a quando non si provvederà con un servizio generale. Mentre invece si generalizza e si pretende dal custode di rifugio piccolo o grande che sia compito suo la pulizia del monte, con i risultati che tutti constatiamo.

E proseguendo oltre verso le cime lo spettacolo, anche se di minor proporzioni, rimane. E allora, con chi ce la prendiamo? se a certe quote e in certi posti ci vanno solo gli alpinisti? Quelli che vorremmo essere i puri, gli amanti della montagna, e della sua integrità, gli strenui difensori della natura. Certamente non tutti si comportano così, e il problema della natura integra non è solo nei rifiuti, ci sono ben altri più grossi problemi; anche se questo è un problema minimo nel contesto più generale e proprio perché è minimo non si capisce perché si abbandona la lattina della birra o il nallon che avvolge gli alimenti, sulle cime e sui sentieri quando la lattina e il nallon sono pieni e pesanti, si portano in salita e quando vuoti e leggeri si buttano via e non si rimettono nello zaino e si riportano a casa. Ma perché prendersela tanto per queste cose, quando i problemi della montagna per la sua salvaguardia ecologica e idrogeologica sono enormi. Non bastano le leggi regionali (anche se questo è un primo importantissimo passo nella giusta direzione). La montagna ha soprattutto bisogno della presenza dell'uomo, ma non l'uomo avido e speculatore, non l'uomo del fine settimana o delle ferie estive o delle settimane bianche, anche se questa presenza è un diritto e una necessità per la salvaguardia economica della montagna; ma la montagna ha bisogno della presenza stabile dell'uomo che si prenda cura dell'alpe come una volta; ma non nelle condizioni economiche e sociali avvilenti che esistevano e che in molte parti esistono ancora, condizioni che sono la causa per cui la maggior parte dei montanari se ne sono andati. Il nocciolo sta nel reinvertire la tendenza verso la presenza stabile, favorendo nuove condizioni di vita che non siano quelle del passato. Certamente non sarà facile far rivivere paesi, villaggi, borgate, ma è l'unico modo per fare rifiorire la montagna salvandola dai suoi mali, perché non è solamente un aspetto ornamentale, sentimentale quale noi alpinisti spesso la vediamo, ma è un patrimonio comune immenso per cui tutti e sotto tutti gli aspetti va considerata. Ma allora, anche la lattina gettata là ha la sua importanza, è un piccolo contributo al problema, e maggior contributo ancora lo possiamo dare se saremo coerenti noi stessi fino in fondo in ogni comportamento in montagna.

Giuseppe Tempo



PROGRAMMA DEL 2° CORSO DI INTRODUZIONE ALL'ALPINISMO

L'inaugurazione del corso è fissata per le ore 21 del 15 maggio presso la sede del C.A.I. di Leini in Via Martiri della Libertà 8.

Lezioni pratiche — Il calendario delle esercitazioni è il seguente:

25 maggio: Cristalliera — 1 giugno: Courbassere — 15 giugno: M. Granero — 22 giugno: palestra ghiaccio — 6 luglio: P. Chalanson

PROGRAMMA DEL 16° CORSO DI ALPINISMO

Lezioni teoriche — Si terranno i venerdì che precedono le esercitazioni pratiche alle ore 21, presso il C.A.I. di Caselle, sui seguenti argomenti:

Equipaggiamento e materiali — Tecnica di roccia e di ghiaccio — Topografia e orientamento — Elementi di fisiologia e alimentazione in montagna — Medicina e pronto soccorso — Geografia delle Alpi — Preparazione e condotta di una salita

Lezioni pratiche del 1° CORSO — Il calendario delle esercitazioni è il seguente:

23 marzo: palestra roccia Courbassere — 30 marzo: palestra roccia Denti di Cumiana — 20 aprile: palestra roccia Rocca Sbarua — 18 maggio: palestra ghiaccio 31 maggio e 1 giugno - 14-15 giugno - 28-29 giugno

Le esercitazioni in alta montagna verranno scelte fra le seguenti:

Rocca Castello - Ciarforon - Becca di Monciair - Mont Dolen - Polluce - Ghiacciaio Lex Blanche.

Lezioni pratiche del 2° CORSO — Il calendario delle esercitazioni è il seguente:

23 marzo: palestra roccia Courbassere — 30 marzo: palestra roccia Rocca Sbarua — 20 aprile: palestra roccia Rocca Sbarua, tecnica di arrampicata artificiale — 18 maggio: palestra ghiaccio Ghiacciaio dei Bossons — 1 giugno: palestra ghiaccio Ghiacciaio Lex Blanche — 15 giugno: esercitazione su ghiaccio in alta montagna — 29 giugno: esercitazioni su roccia in alta montagna.

Le esercitazioni in alta montagna verranno scelte preferibilmente nel gruppo del Gran Paradiso.

ISCRIZIONI E INFORMAZIONI

Corso di alpinismo: quota iscriz. **L. 30.000**

Corso di introduzione alpinismo: **L. 15.000.**

Le iscrizioni si ricevono presso le segreterie delle Sezioni CAI di Caselle, Ciriè, Lanzo, Leini e Venaria nelle rispettive sere di apertura settimanale, fino alla sera inaugurale dei rispettivi corsi.

QUANTI SIAMO

1978		1979	
ORDINARI	195	ORDINARI	202
AGGREGATI	148	AGGREGATI	153
	343		355
